



Mobilis “im” mobile: l’instabilità israeliana e il ritorno alle urne*

di **Enrico Campelli****

M*obilis in mobile*, mobili nel mobile, era lo slogan del Nautilus del Capitano Nemo, a sottendere un continuo movimento in un ambiente altrettanto mobile e fluido. Commentando il quadrimestre israeliano compreso tra **maggio** e **agosto 2022**, la descrizione migliore sembra invece essere, con un piccolo gioco di parole, *mobile “im” mobile*, a segnalare il continuo - e faticoso - movimento elettorale, in un contesto, però, di generale staticità e instabilità, elementi ormai implacabilmente caratterizzanti dell’ordinamento israeliano.

La prolungata crisi politica israeliana, già ampiamente commentata in questa rubrica, non sembra infatti arrestarsi. Il **30 giugno** la *Knesset* si è sciolta, dopo la decisione, datata **20 giugno**, del Primo Ministro Naftali Bennett (leader del partito di destra *Yamina*) e del suo partner di coalizione Yair Lapid (attuale Primo Ministro *ad interim*, Ministro degli Esteri e capo del partito centrista *Yesh Atid*) di porre fine all’attuale esperienza di Governo. La decisione giunge dopo un anno travagliato in cui l’Esecutivo ha lottato per tenere insieme la variegata ed eterogenea coalizione di maggioranza e, più recentemente, ha iniziato a perdere importanti voti in aula su disegni di legge cruciali, come quello del **7 giugno** sull’applicazione dei regolamenti d’emergenza in *West Bank*. Il disegno di legge in questione, il [*Bill for Extending the Validity of Emergency Regulations \(Judea and Samaria—Adjudication of Offenses and Legal Assistance\) 2022*](#), uno degli atti più contestati del conflitto israelo-palestinese, è un regolamento emergenziale in vigore dal 1967 e che deve essere rinnovato ogni 5 anni per garantire la giurisdizione dello Stato di Israele sui cittadini israeliani residenti in *West Bank*. In ragione dello scioglimento prematuro della *Knesset*, il testo è stato automaticamente rinnovato per 6 mesi e dovrà essere rinnovato dal prossimo Parlamento israeliano.

Dopo diverse ed importanti defezioni (Silman, Zoabi -poi rientrata in coalizione- e Orbach, che ha lasciato la coalizione il **13 giugno**), Bennett e Lapid hanno dunque gettato la spugna: il 1° novembre gli israeliani saranno chiamati alle urne per la quinta volta in tre anni e mezzo e per eleggere la 25° *Knesset*.

* Contributo sottoposto a *peer review*.

** Assegnista in Diritto pubblico comparato presso il Dipartimento di Scienze Umanistiche e Sociali dell’Università di Sassari e *Chargé d’enseignement* presso SciencesPo, Menton Campus.

La nuova crisi evidenzia però alcuni elementi chiave. In primo luogo, i due leader ne escono molto diversamente, con Lapid che realisticamente riuscirà ad affermarsi come riferimento elettorale del fronte di centro e centro-sinistra, e Bennett, esponente di una destra radicale alternativa a Netanyahu, in evidente crisi di consensi e deciso addirittura ad abbandonare la vita politica (si è infatti dimesso da leader di Yamina il **29 giugno**). Inoltre, il crollo della coalizione “*rak lo Bibi*” (*chiunque ma non Bibi*), durata circa un anno, termina in modo traumatico la prima esperienza di Governo dell’era politica post-Netanyahu, sottolineandone ancora una volta, l’assoluta centralità nel sistema politico istituzionale israeliano. Proprio l’ex Primo Ministro, capo dell’opposizione e attualmente sotto processo per frode e corruzione, appare nuovamente il favorito per le prossime elezioni.

La crisi politica interna si colloca infine in una congiuntura internazionale critica, in cui la guerra in Ucraina sta rimescolando la geopolitica regionale e mettendo in discussione la stabilità dell’area. Il prossimo esito elettorale potrebbe compromettere molti dei successi diplomatici ottenuti da Israele nell’ultimo anno.

La possibilità che il prossimo Governo veda il ritorno di alcuni volti noti, tuttavia, non deve ingannare: nonostante una vittoria elettorale del *Likud* di Netanyahu e del fronte di destra (che vede al suo interno il pericoloso avanzare di forze radicali come *HaTzionut HaDatit* di Smotrich, Ben Gvir e, nonostante le iniziali resistenze, anche gli estremisti di *Noam*) sia l’opzione più prevedibile e segnali – in un certo senso – l’alternanza tipica dei regimi democratici (oltre che, come detto, una apparente “mobilità”), è altrettanto ipotizzabile che il prossimo Esecutivo israeliano si ritrovi, in realtà, nello stesso pantano politico ed istituzionale che caratterizza negli ultimi anni l’ordinamento. A questo proposito non sono da escludere nuovi “perimetri” nelle alleanze politiche per garantire i numeri necessari per un ritorno ad una “normale” vita istituzionale.

Il combinato disposto di un sistema elettorale con una soglia di sbarramento relativamente bassa (3,25%), e di uno spettro partitico caratterizzato da forti personalismi e da linee identitarie etniche e religiose difficilmente ignorabili, sono solo alcuni degli elementi che segnalano all’interno dell’ordinamento israeliano il progressivo avanzare di preoccupanti segnali di degenerazione costituzionale (così come descritti da Mark Graber, Sanford Levinson e Mark Tushnet) ed evidenti nei cortocircuiti tra una coalizione instabile e dai numeri assai ristretti ed una *Knesset* spesso svuotata del suo ruolo. Riproponendo una dinamica costituzionale tipica della contemporaneità, e sullo sfondo di un perdurante conflitto tra il ramo Esecutivo e Giudiziario, l’ordinamento israeliano sembra dunque confrontarsi ora con l’impellente necessità di individuare una formula che permetta un nuovo equilibrio tra Esecutivo e Legislativo e che garantisca il riprendere di una vita parlamentare normale, soprattutto nelle sue funzioni legislative ordinarie.

PARTITI

LE PRIMARIE DI MERETZ E LA LOTTA PER L'IDENTITÀ DEL PARTITO

Il **23 agosto** [Zehava Galon ha battuto il rivale Yair Golan](#) nelle [elezioni primarie](#) per la scelta del leader del partito di sinistra *Meretz*, il più a sinistra dello spettro ebraico e che secondo i sondaggi potrebbe ottenere tra i 4 ed i 7 seggi nella prossima *Knesset*.

I deputati attualmente in carica come Mossi Raz, Michal Rozin, Ali Salalha, Golan (candidato anche per la lista dei candidati) e Gaby Lasky occuperanno i [posti dal secondo al sesto](#) dietro alla Galon. Il leader uscente e Ministro della Sanità Nitzan Horowitz ha ottenuto il settimo posto, ed è dunque improbabile che riesca ed essere eletto nelle prossime elezioni.

Galon aveva già guidato *Meretz* tra il 2013 e il 2019, per poi ritirarsi dalla vita politica. La candidatura dell'aspirante riformatore Golan, il cui intento dichiarato era ridefinire *Meretz* come un partito appartenente alla "sinistra sionista" (e dunque ispirato ad un principio di separazione dalla comunità palestinesi), ha spinto la vecchia leader a ricandidarsi e [riaffermare la sua visione](#) di *Meretz* come di un "partito israeliano" che sostenga un'ampia base di cause progressiste e in cui siano inclusi un numero sempre maggiore di arabi israeliani. Alcuni dei deputati di *Meretz* della *Knesset* appena sciolta, tra cui il Ministro uscente Essawi Frej, non si considerano infatti sionisti. Tuttavia, in controtendenza con la piattaforma elettorale, la rappresentanza araba del partito è diminuita nei risultati delle primarie rispetto a quelli delle elezioni per la *Knesset* uscente. Mentre la lista del 2021 presentava tre candidati arabi tra le prime posizioni, solo Salalha - che è druso, rispetto a Frej e Ghaida Rinawie Zoabi - ha ottenuto uno slot realistico per la rielezione. Rinawie Zoabi, dopo essere stata uno dei fattori chiave del crollo della coalizione uscente, ha deciso di non ricandidarsi.

LAPID E YESH ATID, IL RAPPORTO CON I PARTITI ARABI E L'IDEA DI UNA COALIZIONE DI TRA MERETZ E AVODÀ

Il Primo Ministro Yair Lapid, intervenendo [all'assemblea del suo partito](#) *Yesh Atid*, ha dichiarato il **25 agosto** che la *Joint List*, coalizione a maggioranza araba, non farà parte del suo Governo dopo le elezioni di novembre, ma ha eluso le domande sulla possibile inclusione delle singole forze partitiche che compongono la coalizione araba, qualora dovessero dirsi disponibili ad entrare in una larga coalizione. I rivali politici di Lapid, il leader del *Likud* Benjamin Netanyahu e il blocco religioso di destra da lui guidato, stanno conducendo una campagna elettorale secondo cui l'unica possibilità di formare un Governo per Lapid è appoggiarsi alla *Joint List* e al partito islamista *Ra'am*, primo partito arabo della storia israeliana ad entrare in un Governo e attuale partner politico di Lapid. Al momento, la linea ufficiale di *Yesh Atid*, riconfermata durante l'assemblea, è che una collaborazione non sia ipotizzabile a causa dello scarso interesse dei partiti arabi israeliani.

I ministri e i deputati di *Yesh Atid* hanno più volte ipotizzato, dopo lo scioglimento della *Knesset*, la possibilità di collaborare con il fronte arabo su questioni specifiche, spingendo a gran voce per ricevere nuovamente la raccomandazione araba per la formazione di un Esecutivo a novembre.

Relativamente alla mappa politica israeliana, Lapid ha anche invitato i partiti di sinistra *Meretz* e *Avodà* a unire le loro liste prima della scadenza del 15 settembre, al fine di prevenire al meglio il ritorno di una coalizione di destra. Lapid ha affermato che è "incredibilmente importante" che i due partiti di sinistra corrano insieme, perché qualora, singolarmente, non riuscissero a

superare la soglia elettorale del 3,25% necessaria per entrare alla *Knesset*, questo “riporterà (Benjamin) Netanyahu e (Itamar) Ben Gvir”.

Mentre la ri-leader del *Meretz*, Zehava Galon, il cui partito è dato nei sondaggi tra i quattro e i cinque seggi, è favorevole ad una corsa congiunta, la leader dei laburisti Merav Michaeli – [rieletta nelle primarie](#) del **19 luglio** con l'82.48% delle preferenze contro il 16.6% ottenuto dal rivale Eran Hermoni (che ha condotto l'intera campagna elettorale accusando la leadership di *Avodà* di essere diventata troppo di sinistra negli ultimi anni e sostenendo che gli elettori la vorrebbero più al centro, più vicina al partito di Yair Lapid o di Benny Gantz) - è fermamente contraria all'ipotesi. A questo proposito, è interessante rilevare come Michaeli sia la prima leader laburista in 30 anni a vedere il proprio mandato come leader confermato tramite elezioni primarie.

YAMINA E IL RITIRO POLITICO DI BENNETT

A segnalare, senza che ve ne fosse bisogno, la profonda tensione parlamentare israeliana, il Primo Ministro Naftali Bennett [ha annunciato](#) il **29 giugno** la sua volontà di non ricandidarsi alle elezioni di novembre e di ritirarsi dalla vita politica. Dopo lo scioglimento della *Knesset* e la conseguente nomina di Yair Lapid a Primo Ministro ad interim, Bennet ricoprirà la carica di Primo Ministro supplente fino alla nomina del nuovo Esecutivo. Il Primo Ministro uscente ha inoltre dichiarato che la sua partner politica di lunga data Ayelet Shaked assumerà la leadership di *Yamina* per il prossimo futuro.

Bennett è arrivato sulla scena politica israeliana nel 2013, quando il suo partito *Bayit Yehudi* ha conquistato 12 seggi, diventando il quarto partito della *Knesset*. È successivamente diventato Ministro dell'Economia nel 33° governo di Israele guidato da Benjamin Netanyahu, mentre i deputati di *Bayit Yehudi* hanno assunto diversi altri portafogli ministeriali. Il partito di Bennett è entrato anche nel successivo Governo guidato da Netanyahu, conquistando otto seggi alla *Knesset* e assicurando a Shaked il potente portafoglio di Ministro della Giustizia, mentre Bennet ha assunto il ruolo di Ministro dell'Istruzione.

Dopo lo scioglimento del 34° Governo, nel dicembre 2018, Bennett ha ufficialmente lasciato *Bayit Yehudi* insieme a Shaked a causa delle persistenti tensioni con la leadership rabbinica del partito e ha fondato il partito *HaYamin HeHadash*, dalle alterne fortune. Il partito, infatti, non ha superato la soglia elettorale nelle elezioni dell'aprile 2019, lasciando Bennett fuori dalla *Knesset* in una fase cruciale per il centro-destra israeliano. Tuttavia, vista l'impossibilità di formare un Governo, sono state indette nuove elezioni per settembre 2019. Bennett ha in quella circostanza fatto un passo indietro, consentendo a Shaked di guidare il partito che, riunendosi con i suoi ex partner conservatori e religiosi della *National Union* e *Tkuma*, hanno formato *Yamina*. Il partito ha ottenuto sette seggi in quell'elezione e Bennett è riuscito ad assumere la carica di Ministro della Difesa nel governo provvisorio di Netanyahu. Dopo le elezioni del marzo 2020, il partito *Kahol Lavan* di Benny Gantz e il *Likud* hanno formato un Governo di cui Bennett ha deciso di non far parte.

Quando il Governo è crollato dopo poco più di un anno, Bennett è riuscito a formare l'attuale Governo con il leader di *Yesh Atid*, Yair Lapid, è l'alleanza di un gruppo assai eterogeneo di partiti.

YAMINA, GLI SCONTRI INTERNI, LE SCISSIONI E LA NUOVA ALLEANZA

Il **15 agosto** l'ex Primo Ministro Naftali Bennett ha ufficializzato la sua separazione dal partito *Yamina*. La mossa ha carattere però solo procedurale e serve a consentire a due MK del partito di lasciare *Yamina* e unirsi ad altre forze politiche senza dimettersi dal loro seggio parlamentare. Vale la pena di sottolineare come alla deputata ribelle del partito, Idit Silman, questa possibilità sia però stata negata.

Poiché secondo la [Basic Law: The Knesset](#), gli MK non possono essere contemporaneamente membri di due partiti, al fine di candidarsi con un altro partito alle elezioni del **1° novembre**, i legislatori in carica devono essere rilasciati dalle loro forze politiche, creare una fazione indipendente (con un minimo di 3 legislatori), o dimettersi dal loro seggio. In base alle norme procedurali vigenti, tutte le scelte, tranne le dimissioni, richiedono l'approvazione formale dell'*House Committee* della *Knesset*, mentre l'uscita da un partito come singoli richiede l'approvazione completa della direzione del partito. Al contrario, tre deputati che creano una nuova fazione possono evitare di ricevere evitano l'approvazione del partito da cui provengono.

La Silman, protagonista principale della crisi di Governo e da molti considerata come la vera responsabile della caduta del Governo quando, ad aprile, si è dimessa dalla coalizione di cui era capogruppo, ha visto la propria [richiesta di lasciare *Yamina* respinta dall'*House Committee*](#) il **15 agosto**, al contrario dei suoi colleghi. La deputata dovrà quindi ora dovrà dimettersi dal suo seggio alla *Knesset* ed essere accettata nella lista di un altro partito se vorrà candidarsi alle elezioni di novembre. Con una mossa coordinata dal leader della fazione *Meretz* Michal Rozin e dalla MK di *Yisrael Beytenu* Yulia Malinovsky, e in una chiara vendetta politica, quattro membri della coalizione in seno all'*House Committee* hanno infatti silurato la richiesta della Silman.

È plausibile che Bennet, che lascerà la politica dopo le elezioni di novembre, e sempre in ottica meramente procedurale, rientri in seno a *Yamina* che, visto l'abbandono di Kahana e Pinto, si ridurrà ai soli legislatori Abir Kara, Nir Orbach, Yomtob Kalfon e - nominalmente - Silman. La leader della fazione Ayelet Shaked è una Ministra, ma non una deputata. Se Kahana e Shirly Pinto potranno ora candidarsi alle prossime elezioni con il partito che preferiranno, *Yamina* di Ayelet Shaked, si trova ora ad avere soli quattro seggi alla *Knesset*. Il **27 luglio** il partito si è quindi unito a *Derech Eretz* per concorrere congiuntamente alle elezioni sotto il nome di *Zionist Spirit*. L'alleanza si è però rotta poche settimane dopo, con i dirigenti di *Derech Eretz* che il **13 settembre** hanno annunciato la volontà di non presentare una lista alle elezioni.

Il deputato ribelle di *Yamina* Amichai Chikli, [della cui vicenda si è già detto](#), ha lasciato la *Knesset* per preservare la sua capacità di candidarsi in un partito esistente a novembre, consentendo a Kalfon di subentrare al suo posto e di rinfoltire la rappresentanza parlamentare di *Yamina*.

Dopo settimane di trattative con Shaked, l'ex Ministro degli Affari religiosi Kahana ha scelto il **21 agosto** di allineare le sue fortune politiche con il Partito *National Unity*, una nuova unione di centro-destra formata dal leader del partito di centro *Kahol Lavan* Benny Gantz e dal capo del partito di destra *Tikvà Hadashà* Gideon Sa'ar. La stessa decisione è stata presa da Pinto il giorno seguente.

LE PRIMARIE DEL LIKUD

Ottantamila membri del *Likud* si sono presentati ai seggi elettorali il **10 agosto** per scegliere la composizione della lista in vista delle prossime elezioni. L'affluenza è stata tale che gli organizzatori hanno dovuto prolungare il tempo di voto di ulteriori due ore.

La guida del leader dell'opposizione Benjamin Netanyahu non è stata *de facto* contestata e non è stata dunque oggetto di voto. Tuttavia, la composizione della lista è diventata una "battaglia tra titani" all'interno del partito, tra i lealisti di Netanyahu e i personaggi, esponenti del partito, più inclini ad alleanze e ad eventuali esecutivi con una differente guida.

I [risultati ufficiali](#) pubblicati l'**11 agosto** hanno dimostrato inequivocabilmente che Netanyahu rimane l'unico e incontrastato leader del partito, anche dopo aver perso le ultime elezioni. I membri del *Likud* che hanno cercato di sfidare la presa di Netanyahu sul partito con l'obiettivo di succedergli sono stati tutti relegati in fondo alla lista: l'ex Ministro Yisrael Katz, l'ex Presidente della *Knesset* Yuli Edelstein e l'ex sindaco di Gerusalemme Nir Barakat. Tutti sono finiti dietro a membri della *Knesset* meno noti, compresi alcuni backbenchers, nella composizione finale della lista di candidature.

Negli ultimi anni, Netanyahu ha efficacemente eliminato politicamente chiunque sfidasse la sua assoluta egemonia sul partito. La lista di candidati selezionati sottolinea, ancora una volta, la fortissima personalizzazione del *Likud*, il più grande partito israeliano. L'ultima volta che è la leadership di Netanyahu è stata formalmente messa in discussione è stata quando il Ministro della Giustizia Gideon Saar ha sfidato la leadership di Netanyahu nel 2019 puntando moltissimo sulla mancanza di trasparenza all'interno del partito (come già approfondito [qui](#)). Dopo la sconfitta e una lunga polemica interna, Saar ha lasciato il *Likud* e ha fondato il suo partito *Tikvà Hadashà*.

Le posizioni più ambite della lista delle candidature sono state conquistate da un gruppo di fedelissimi di Netanyahu, a partire dal Presidente del partito Yariv Levin e a lui si aggiungono gli ex Ministri Eli Cohen, David Amsalem e Amir Ohana. Il minimo comun denominatore dei più eletti è una marcata opposizione al sistema giudiziario, la richiesta di limitarne il potere e l'impegno per una sua riforma strutturale. Questa attenzione al sistema giuridico è una diretta conseguenza del processo in corso di Netanyahu, che vede adesso l'ex Primo Ministro muovere le accuse di una cospirazione ai suoi danni da parte della polizia e dell'Ufficio del Procuratore Generale.

LO SCONTRO SUGLI SPOT ELETTORALI

Il **23 agosto** la Commissione Elettorale Centrale (CEC) ha stabilito che un video della campagna elettorale del partito *Likud* in cui si attacca il partito centrista *Yesh Atid* debba essere rimosso da tutti i social media dove è stato pubblicato fin dalla sua produzione. Il Presidente della Commissione, il giudice Yitzhak Amit, ha altresì ordinato al *Likud* il pagamento di 40.000 NIS (12.500 euro circa) come risarcimento a *Yesh Atid* per il video.

La sentenza è arrivata in risposta ad un ricorso presentato a metà agosto da *Yesh Atid* contro il video elettorale. Il video del *Likud* utilizzava infatti spezzoni di una [clip di Yesh Atid](#) intitolata "Solo un anno di potere e guarda cosa siamo riusciti a fare". Se il video originale promuoveva i risultati ottenuti dal Governo dalla sua formazione nel giugno 2021, la versione del *Likud*, in un formato simile, presentava i presunti fallimenti della coalizione.

LE PRIMARIE DI *HATZIONUT HADATIT*, L'ALLEANZA CON *OTZMA YEHUDIT* E LA SITUAZIONE DI *NOAM*

Le primarie del partito di estrema destra *Hatzionut Hadatit*, svoltesi il **23 agosto**, si sono concluse senza vere sorprese, con gli attuali deputati posizionati negli unici slot realistici nella corsa per la *Knesset*, e senza l'innesto di volti nuovi, proposito più volte rilanciato dal leader del partito Bezalel Smotrich. Gli attuali deputati Ofir Sofer, Orit Strock, Simcha Rothman e Michal Waldiger sono stati infatti rispettivamente i più votati, e hanno ottenuto gli slot nella lista elettorale dietro Smotrich. Fonti del partito affermano che Smotrich abbia deciso di aprire alle primarie nella speranza di creare una lista variegata che potesse attrarre elettori dopo il crollo del partito di destra *Yamina*, ora confluito nella alleanza *Zionist Spirit*, a cui i commentatori attribuiscono un risultato piuttosto modesto. Una parte significativa del bacino elettorale di *Yamina* è in effetti composto da sionisti religiosi, ma in passato molti sono stati reticenti nel votare Smotrich a causa delle voci talvolta estremiste del suo partito.

La paventata unione con *Otzma Yehudit*, altra forza di destra radicale, sembrerebbe allontanare ulteriormente il proposito di intercettare gli ex elettori di *Yamina*, ma è un'opzione per cui Netanyahu stesso preme e per cui si è speso pubblicamente in un [appello pubblico](#) il **23 agosto**. L'alleanza potrebbe portare i due partiti ad ottenere congiuntamente tra i 10 ed i 13 seggi. La [formalizzazione della candidatura congiunta](#) è arrivata il **26 agosto**, con Smotrich che guiderà la lista, ed il leader di *Otzma Yehudit*, Itamar Ben Gvir, che sarà il n.2 dei candidati.

Infine, il deputato Avi Maoz ha annunciato il **28 agosto** che, dopo essere stata esclusa dalla fusione tra gli ex partner di estrema destra *Hatzionut Hadatit* e *Otzma Yehudit*, la sua fazione ultraconservatrice e anti-LGBT *Noam* correrà come partito separato alle prossime elezioni del 1° novembre. Il partito, faceva parte dell'alleanza di estrema destra del 2021, e per la prima volta nella sua storia aveva ottenuto un seggio. Nonostante l'esclusione dall'asse di destra radicale formatosi ed il concreto rischio di non superare la soglia di sbarramento, la direzione di *Noam* ha deciso di correre in modo indipendente citando "gli appelli inequivocabili di numerosi sostenitori".

I SURPLUS-VOTE AGREEMENTS

A testimonianza delle insidie che la prossima tornata elettorale porterà con sé e della difficoltà di raggiungere, finalmente, un assetto parlamentare stabile, è rilevante analizzare le nuove dinamiche partitiche relativamente ai *surplus vote sharing deals* (con sistema *Hagenbach-Bischoff*). Questi accordi, ampiamente utilizzati nelle elezioni israeliane, prevedono che i voti ottenuti, ma non sufficienti al raggiungimento della quota necessaria per l'ottenimento di un seggio, non vadano sprecati. Attraverso simili accordi i voti vengono sommati tra le parti e, secondo le disposizioni della [Va'adat HaBehivot HaMerkazit](#), il Comitato Elettorale Centrale, i voti residui combinati vanno al partito più vicino alla conquista di un altro seggio, diventando spesso assolutamente cruciali. Gli accordi vengono generalmente firmati tra parti politicamente o ideologicamente affini.

Il **21 agosto**, i centristi di [Yesb Atid e National Unity](#) hanno firmato un *surplus-vote agreements*. Sebbene entrambi i partiti siano membri del Governo uscente e facciano parte dello stesso blocco anti-Netanyahu, le due forze correranno separatamente. Il **31 agosto**, i partiti di sinistra e centro-sinistra *Meretz* e *Avoda* hanno raggiunto la medesima intesa. L'accordo è stato firmato dal leader del gruppo parlamentare laburista alla *Knesset* MK Ram Shefa e dal leader del gruppo parlamentare di *Meretz* MK Michal Rozin.

L'ENNESIMA DIVISIONE NELLA *JOINT LIST* ARABA

La *Joint List* araba ha annunciato il **15 settembre** la volontà di presentarsi alle elezioni con due fazioni separate, una mossa a sorpresa che ha rimescolato il panorama politico israeliano e che potrebbe diluire significativamente la rappresentanza araba nella *Knesset* dopo novembre. La decisione di dividersi in due liste separate, con *Hadash-Ta'al* in coalizione e *Balad* che correrà separatamente, è arrivata appena un'ora prima la scadenza per la presentazione delle liste al Comitato elettorale centrale e solo un giorno dopo che le tre fazioni avevano ratificato un accordo per correre nuovamente insieme sotto il nome di *Joint List*. *Balad* ha infatti ritrattato la sua decisione di rientrare nella coalizione della *Joint List*, adducendo una disputa sulla rotazione di uno dei suoi seggi nella lista con *Ta'al* e *Hadash*.

Con la coalizione araba che prima della rottura aveva ottenuto sei seggi, sarà ora difficile per *Hadash-Ta'al* o *Balad* raccogliere il 3,25% dei voti a livello nazionale - pari a quattro seggi - necessari per entrare nella *Knesset*. *Balad*, un partito nazionalista palestinese di stampo islamista, è considerato il partito membro dell'ex alleanza più debole e con le minori possibilità di superare la soglia di sbarramento. È prevedibile che la rottura abbia un importante eco sui numeri del prossimo Governo: una alleanza *Hadash-Ta'al* indebolita priverebbe infatti Lapid ed il fronte anti-Netanyahu in generale di seggi fondamentali alla *Knesset*. Allo stesso tempo, *Hadash-Ta'al* potrebbe ora essere più propenso ad entrare in un Governo guidato da Lapid, una prospettiva ventilata lo scorso anno ma respinta a causa dell'opposizione di *Balad*. Questo scenario, tuttavia, richiederebbe anche il consenso a tale partnership da parte dei partner più conservatori di Lapid.

La scissione è la seconda in altrettante elezioni a lacerare la *Joint List*, che aveva visto *Ra'am* separarsi dalla coalizione nel 2021 e intraprendere una nuova strategia politica in rappresentanza del settore arabo-israeliano. Già prevista al minimo, l'affluenza alle urne degli arabi israeliani potrebbe ora ulteriormente calare con lo scioglimento della coalizione araba, nonostante i leader delle forze politiche arabo-israeliane (*Hadash*, *Ta'al*, *Balad* e *Ra'am*), abbiano dichiarato di avere come obiettivo l'aumento dell'affluenza araba in Israele.

KNESSET

LO SCIoglimento DEL PARLAMENTO

In applicazione dell'art.37 della *Basic Law: The Knesset*, il 24imo Parlamento israeliano ha approvato in [lettura preliminare il disegno di legge](#) per il proprio scioglimento il **22 giugno**, votandolo con 110 voti favorevoli e nessun contrario. Il disegno di legge è stato presentato dal MK Yariv Levin (*Likud*), ma al testo sono stati accorpati anche i disegni di legge presentati dai MK Ayman Odeh (*Joint List*), Eli Cohen (*Likud*), Gila Gamliel (*Likud*), Shlomo Karhi (*Likud*) and Yoav Kisch (*Likud*), Boaz Toporovsky (*Yesh Atid*), Sharren Haskel (*Tikva Hadasha*), e Mossi Raz (*Meretz*).

Dopo [l'approvazione dell'House Commitee](#), l'aula ha poi [approvato in prima lettura](#) il testo il **28 giugno** (con 53 voti favorevoli e nessun contrario o astenuto) ed in [via definitiva](#) il testo il **30 giugno**, poco più di 14 mesi dopo la sua prima convocazione e circa un anno dopo il giuramento del Governo, rispedendo il Paese verso la quinta elezione dal 2019, fissata al 1°

novembre con un [diverso disegno di legge](#). La *Knesset* ha votato per lo scioglimento con il voto favorevole di 92 deputati e nessun contrario.

Come previsto dall'accordo di coalizione, il Ministro degli Esteri e Primo Ministro supplente Yair Lapid è dunque succeduto formalmente al Primo Ministro Naftali Bennett a partire dal **1° luglio**. Manterrà la carica fino alle elezioni e fino al giuramento di un nuovo Esecutivo. La cerimonia formale di passaggio di consegne da Bennett a Lapid è stata fissata per lo stesso **30 giugno** nel pomeriggio.

Bennett assumerà il titolo di Primo Ministro supplente e Lapid manterrà anche la carica di Ministro degli Esteri. I sondaggi d'opinione in Israele, spesso inaffidabili, suggeriscono un'altra battaglia elettorale serrata tra i partiti che sostengono e quelli che si oppongono all'ex Primo Ministro Benjamin Netanyahu, rendendolo nuovamente unico vero punto di discussione della campagna elettorale. Ma mentre Netanyahu e i suoi alleati (*Likud*, *Hatzionut Hadatit*, *Shas* e *United Torah Judaism*) hanno ottenuto 52 seggi nelle elezioni del marzo 2021 che hanno portato alla coalizione Bennett-Lapid, i sondaggi attuali sembrano evidenziare una crescita del blocco guidato da Netanyahu, che viene ora ipotizzato a 58-60 seggi sui 120 della *Knesset*, in quello che sarà prevedibilmente l'ennesimo Parlamento fortemente diviso e instabile.

La decisione di sciogliere la *Knesset* è arrivata sul filo di lana, proprio sul prospettarsi di una situazione giuridica senza precedenti e caotica in Cisgiordania: i coloni israeliani in Cisgiordania sono infatti cittadini israeliani a tutti gli effetti, anche se esiste un trattamento giuridico separato per i palestinesi che vivono nelle stesse località, sulla base di [regolamenti di emergenza](#) che Israele ha messo in atto nel 1967 e che devono essere rinnovati ogni cinque anni. La norma in questione doveva scadere il **30 giugno** a mezzanotte e il **7 giugno**, in uno degli eventi che hanno fatto precipitare la coalizione, il Governo Bennet non è stato in grado di raccogliere il sostegno necessario per approvare il rinnovo del regolamento contro un'opposizione decisa a bloccare anche le leggi più ideologicamente affini pur di far mancare il sostegno necessario alla maggioranza di Governo. Il [Bill for Extending the Validity of Emergency Regulations \(Judea and Samaria—Adjudication of Offenses and Legal Assistance\) 2022](#), ha visto infatti [52 voti a favore e 58 contrari](#).

Le disposizioni in questione, saranno tuttavia ora automaticamente prorogate di sei mesi, in ragione del fatto che la *Knesset* si è sciolta prima del loro rinnovo. In aula, Bennett ha citato la necessità di prorogare i regolamenti sull'applicazione della legge israeliana ai coloni residenti in *West Bank* come uno dei due catalizzatori immediati della sua decisione rassegnare le dimissioni, spegnendo sull'Esecutivo più eterogeneo della storia israeliana. La seconda ragione che ha spinto il leader di *Yamina* alla decisione secondo è stata che già da molti giorni circolavano voci sempre più insistenti sulla possibilità che MK interni a *Yamina* fossero pronti a sabotare il voto, conferendo all'opposizione un'apparente maggioranza sulla questione.

Il **20 giugno**, Bennett e Lapid hanno infatti sorpreso l'opinione pubblica e molti dei loro partner di coalizione annunciando l'intenzione di sciogliere la loro coalizione e di rimandare Israele a nuove elezioni. La coalizione “*rak lo Bibi?*” oltre a comprendere al suo interno partiti di tutti gli orientamenti ideologici dello spettro politico israeliano, vedeva al suo interno anche una componente araba, *Ra'am*, il primo partito islamista a entrare in una coalizione. In un'alleanza formata per impedire all'allora Primo Ministro Netanyahu di mantenere il potere dopo 12 anni consecutivi alla guida di Israele, la coalizione ha cercato di mettere da parte l'ideologia e di concentrarsi su questioni socioeconomiche e di governance generale, senza confrontarsi su grandi temi ideologici, ma portando a casa importanti traguardi procedurali (e non solo), come l'approvazione del budget.

Nel dibattito che ha preceduto il voto sullo scioglimento, la deputata di *Yisrael Beytenu* Yulia Malinovsky ha attaccato i suoi colleghi di coalizione per la mancanza di “disciplina”. A seguito del voto di scioglimento ed in base a quanto disposto dall’art.30 della [Basic Law sul Governo](#), a seguito del [voto dell’House Committee](#) del **4 luglio**, il Governo è entrato il **5 luglio** in [regime di affari correnti](#). Durante questo periodo il plenum legislativo della *Knesset* cesserà di riunirsi, a meno che non venga convocato da almeno 25 deputati.

Relativamente all’approvazione di una legge per lo scioglimento è interessante notare che su 23 *Knessiot* in ben 17 casi è ricorso al voto anticipato. In 13 di questi casi si è ricorso ad una legge per lo scioglimento del parlamento. Anche la 20esima *Knesset* - l’ultima a servire quasi un intero mandato, dal 2015 al 2019 - ha approvato una legge per sciogliersi. Negli altri casi di elezioni anticipate, sono stati coinvolti altri meccanismi: lo scioglimento della *Knesset* da parte del Primo Ministro, con il consenso del Presidente (prima delle elezioni del 2003 e del 2006), l’incapacità di formare un nuovo Governo dopo le elezioni generali (2009) e la mancata approvazione del bilancio statale (2021).

Nella maggior parte delle democrazie parlamentari, il Parlamento non può sciogliersi da solo. Le uniche due eccezioni sono l’Austria e la Gran Bretagna, anche se in quest’ultimo caso è necessario il voto dei due terzi dei membri della Camera dei Comuni. Altri meccanismi spesso utilizzati per lo scioglimento del Parlamento sono: l’esaurimento della possibilità di formare un Governo, lo scioglimento da parte del Primo Ministro con il consenso del Capo dello Stato (entrambi questi meccanismi sono previsti dall’ordinamento israeliano) e lo scioglimento da parte del Capo dello Stato (dispositivo invece non presente nell’ordinamento in analisi).

IL CALENDARIO ELETTORALE

Con l’approvazione del [disegno di legge](#) che fissa le elezioni per la 25° *Knesset* al 1° novembre 2022, l’*House Committee* ha approvato il [calendario elettorale](#) suggerito dal Comitato Elettorale Centrale.

1° settembre - Termine ultimo per la presentazione della domanda di registrazione di un nuovo partito ai fini della partecipazione alle elezioni.

11 settembre - Pubblicazione dell’elenco definitivo dei partiti candidati.

15 settembre - Data di presentazione delle liste dei candidati alla Commissione elettorale.

22 settembre - Termine ultimo per la presentazione di un ricorso per chiedere l’esclusione di una lista o di un candidato dalla corsa elettorale.

18 ottobre - Inizio della finestra pubblicitaria televisiva e radiofonica.

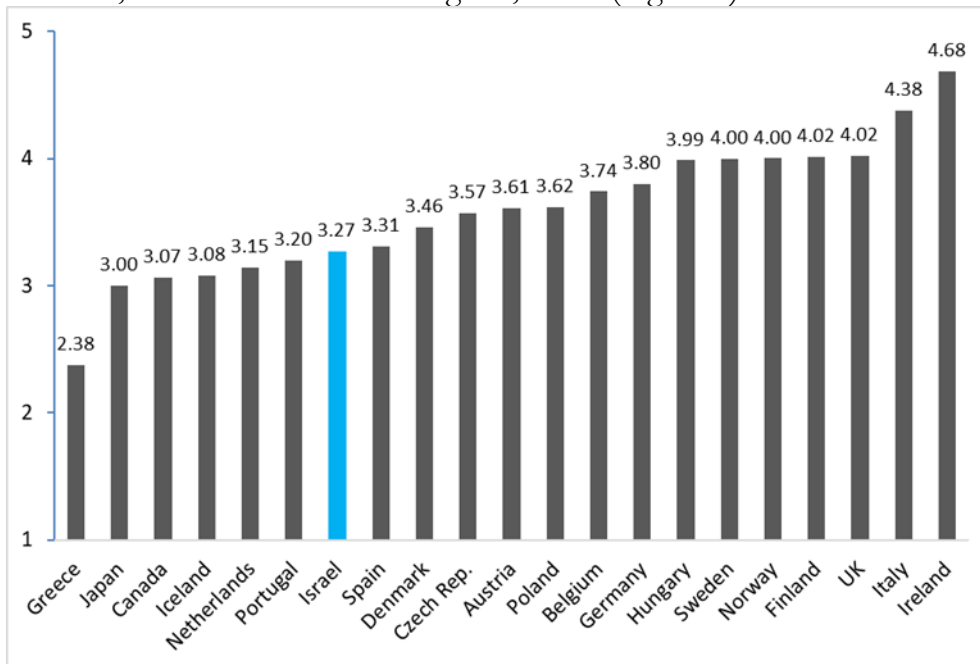
1° novembre - Data delle elezioni.

9 novembre - Termine ultimo per la pubblicazione dei risultati elettorali definitivi.

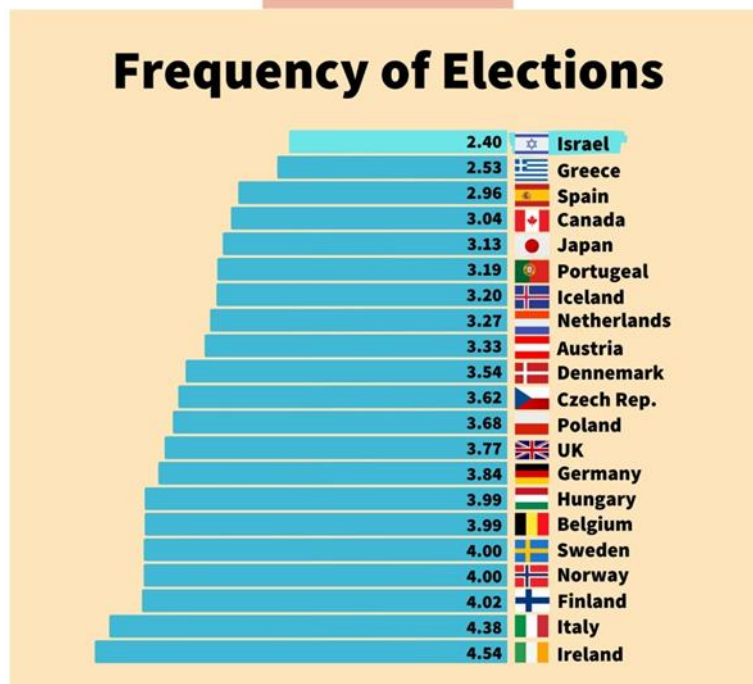
LA CRONICA INSTABILITÀ PARLAMENTARE ISRAELIANA

La decisione è stata presa: la *Knesset* ha votato per la sua dissoluzione e sono state indette elezioni anticipate per il 1° novembre 2022. Si tratterà della quinta elezione in meno di quattro anni. Si tratta di una frequenza senza precedenti nel panorama delle democrazie parlamentari consolidate. In effetti, anche prima della crisi attuale, Israele non eccelleva in stabilità politica rispetto ad altre democrazie parlamentari. Alla vigilia delle elezioni dell’aprile 2019, era al settimo posto su 21 Paesi analizzati dall’*Israeli Democracy Institute*, con elezioni in media ogni 3,3 anni (Figura 1). Il rapido declino è il risultato della profonda crisi politico-costituzionale in

corso. Oggi, mentre ci avviamo verso la quinta elezione, Israele è scivolato all'ultimo posto tra i Paesi analizzati, con elezioni in media ogni 2,4 anni (Figura 2).



(Fig.1)



*Average, in years from 1996 until 2022 elections.

(Fig.2)

IL PROLUNGAMENTO DELLO STATO DI EMERGENZA

Il *Joint Committee on Declaring a State of Emergency*- Commissione congiunta formata da alcuni membri della Commissione per gli Affari Esteri e la Difesa e della Commissione per la Costituzione, la Legge e la Giustizia - presieduta dal deputato Ram Ben Barak (*Yesh Atid*), si è

riunita il **27 giugno** per discutere la richiesta del Governo di [dichiarare nuovamente lo stato di emergenza](#). La Commissione congiunta ha deciso all'unanimità di raccomandare al Plenum della *Knesset* di prolungare lo stato di emergenza per un altro anno.

Il 2 agosto 2021, la *Knesset* ha dichiarato lo stato di emergenza fino al **2 agosto 2022**, mentre una risoluzione del Governo del **29 maggio 2022** ha formalizzato la richiesta alla *Knesset* di dichiarare lo stato di emergenza per un altro anno. L'avvocato Ido Ben-Itzhak, consulente giuridico della Commissione per gli Affari Esteri e la Difesa, ha affermato in sede di dibattito che al momento della creazione dello Stato, il Consiglio di Stato provvisorio ha dichiarato lo stato di emergenza senza però includere nella dichiarazione una definizione della fattispecie, che dunque non è mai stata limitata nel tempo o abolita.

La dichiarazione dello stato di emergenza ha due conseguenze principali: non solo autorizza il Governo ad emanare regolamenti di emergenza che possono, in conformità con le disposizioni della [Basic Law: The Government](#), superare la legislazione ordinaria della *Knesset*, ma permette di salvaguardare la legislazione primaria e secondaria che è stata emanata sulla base dello stato di emergenza, ormai in vigore dal 1948.

Negli ultimi due decenni il Governo ha raramente fatto uso della sua autorità di emanare regolamenti di emergenza: tra il 2005 e il 2019, sono infatti stati approvati solo due regolamenti d'emergenza, entrambi allo scopo di garantire servizi di lavoro essenziali nella Commissione israeliana per l'energia atomica. Tuttavia, allo scoppio dell'emergenza sanitaria legata al Coronavirus, il Governo ha esercitato questa autorità su base quasi quotidiana, come non era prassi nemmeno durante i più laceranti conflitti arabo-israeliani. In totale, tra marzo e giugno 2020, il governo ha approvato ben 38 regolamenti di emergenza (molti dei quali sono stati modificati più volte). Dalla precedente dichiarazione dello stato di emergenza, il Governo ha esercitato la sua autorità di emanare regolamenti di emergenza una sola volta: i regolamenti (che autorizzano l'Agenzia di sicurezza israeliana ad assistere nello sforzo nazionale per contenere la diffusione della variante Omicron del Coronavirus) sono stati emanati il 28 novembre 2021, dopo la scoperta della variante Omicron in Israele ed in ragione del fatto che la legge che regola l'autorità dell'Agenzia di sicurezza israeliana (*Shin Bet*) non fosse in quel momento in vigore. I regolamenti sono rimasti in vigore per quattro giorni e sono scaduti il 2 dicembre 2021.

Ben-Itzhak ha riferito durante il dibattito che da quando la Commissione congiunta ha iniziato a imporre una più stretta supervisione sulla legislazione conseguente all'esistenza di uno stato di emergenza, nel 2009, quattro leggi e 151 ordinanze erano già stati emanati. Di questi, due ordinanze sono state approvate nel corso dell'ultimo anno. Ad oggi rimangono cinque leggi e 14 ordinanze che richiedono una regolamentazione conseguente allo stato di emergenza.

La Commissione ha quindi messo ai voti la richiesta, che è stata approvata all'unanimità, con il sostegno di MK Yossi Shain (*Yisrael Beiteinu*) e del Presidente della Commissione MK Ben Barak (*Yesh Atid*).

GOVERNO

L'ABBANDONO TEMPORANEO DELLA MAGGIORANZA DA PARTE DI ZOABI

La deputata Ghaida Rinawie Zoabi del partito di sinistra *Meretz* ha annunciato la sua [fuoriuscita dalla coalizione di maggioranza](#) il **19 maggio**, portando i numeri della coalizione a 59 deputati nella *Knesset* e portando l'Esecutivo sull'orlo del collasso. In una lettera indirizzata ai leader della coalizione, il Primo Ministro Naftali Bennett e il Ministro degli Esteri Yair Lapid, Rinawie Zoabi ha dichiarato che la sua decisione è stata dettata da quella che la deputata definisce una svolta a destra del Governo. La decisione di Zoabi è arrivata solo sei settimane dopo che l'ex capogruppo della coalizione e MK del partito di destra *Yamina*, Idit Silman, si era dimessa dalla coalizione, e [di cui si è già dato conto](#). Se le dimissioni della Silman avevano spinto la coalizione alla parità con l'opposizione, la decisione di Rinawie Zoabi ha ridotto la coalizione a 59 deputati su 120.

Nella sua [lettera di dimissioni](#), la legislatrice di sinistra ha accusato la coalizione, profondamente divisa, di adottare “posizioni aggressive” su questioni cruciali per la società araba, elencando le violenze ad al-Aqsa e il Monte del Tempio, gli sfratti a Sheikh Jarrah, gli insediamenti e l'occupazione, la distruzione delle case e la confisca delle terre nelle comunità arabe del Negev e la legge sulla cittadinanza come motivi principali.

“Unfortunately, in recent months, out of narrow political considerations, the leaders of the coalition have chosen to preserve and strengthen its right-wing flank” ... “No more. I can no longer support the existence of a coalition that harasses the Arabs in this disgraceful way”

Il **22 maggio**, e soli tre giorni dopo il suo annuncio, Rinawie Zoabi ha tuttavia raggiunto un accordo con il Primo Ministro *ad interim* Yair Lapid ed è rientrata nella coalizione in cambio dell'impegno governativo di stanziare nuovi fondi per il settore arabo. Con il suo voto, la coalizione è dunque tornata a contare 60 deputati. All'incontro tra Zoabi e Lapid erano presenti anche il Ministro della Cooperazione regionale Issawi Frej, esponente di *Meretz* e Hamad Amar di *Yisrael Beytenu*, Ministro delle Finanze, oltre ad importanti leader arabi locali, che hanno poi dato l'annuncio dell'accordo.

Zoabi, [sui social](#), ha dichiarato di comprendere che l'alternativa all'attuale Governo sarebbe un Esecutivo molto più a destra, con il leader del Partito Sionista Religioso Itamar Ben-Gvir a ricoprire un incarico di primo piano e di non voler permettere che ciò accada. “Sono consapevole e capisco che l'alternativa a questo governo è che il prossimo Ministro della polizia sia (il leader del partito Otzma Yehudit) Itamar Ben-Gvir. Pertanto, dal momento che vengo per servire le autorità locali e per realizzare i bisogni della società araba, sosterrò la coalizione”, ha dichiarato Rinawie Zoabi. “Tuttavia, esigo anche che il Governo sia concreto e attento alla società araba e ai suoi bisogni in materia di sanità, istruzione, alloggi e infrastrutture”.

IL VOTO SUL *WEST BANK LEGAL BILL*

Il **6 giugno**, il Governo israeliano non è riuscito ad approvare, in prima lettura, un disegno di legge che permette di rinnovare l'applicazione della giurisdizione israeliana ai coloni in *West Bank*, il [Bill for Extending the Validity of Emergency Regulations \(Judea and Samaria—Adjudication of Offenses and Legal Assistance\) 2022](#), uno degli atti più controversi dell'intera giurisprudenza israeliana. Il disegno di legge doveva estendere le norme di “emergenza” in vigore dal 1967 e da allora ratificate ogni cinque anni. Il [voto finale](#) ha visto 52 favorevoli e 58 contrari.

Il deputato del *Ra'am* Mazen Ghanaim e la deputata di *Meretz* Ghaida Rinawie Zoabi hanno votato contro la legge, mentre gli altri tre deputati di *Ra'am* e la deputata ribelle di *Yamina* Idit Silman erano assenti dal plenum durante il voto. I partiti di opposizione di destra, pur sostenendo ideologicamente la legge, hanno votato contro, avendo giurato di fare tutto il possibile per evidenziare la debolezza dell'Esecutivo e provocarne la rapida caduta. Sebbene l'approvazione del testo si sia dimostrata in passato decisamente agevole grazie all'ampio sostegno di tutto lo spettro politico, il leader dell'opposizione Benjamin Netanyahu ha stavolta spinto l'opposizione a votare contro il disegno di legge per mettere in evidente difficoltà la coalizione di maggioranza (che comprende il partito *Ra'am*, contrario all'atto) e potenzialmente far crollare la coalizione. Dopo il voto, il Primo Ministro Bennet ha dichiarato in aula che l'Esecutivo avrebbe vagliato alternative ai regolamenti di emergenza, tra cui gli ordini militari temporanei.

Il disegno di legge in vigore, in scadenza il **30 giugno**, è stato tuttavia automaticamente rinnovato di sei mesi allo scioglimento della *Knesset* in ragione della sua natura emergenziale. Se infatti Bennet e Lapid non avessero deciso di approvare un testo per lo scioglimento del Parlamento e il testo fosse scaduto, le conseguenze sarebbero state un vero e proprio terremoto politico. I tribunali israeliani non avrebbero infatti più giurisdizione sui crimini commessi dagli israeliani in *West Bank*, e gli israeliani che vi commettono crimini sarebbero stati giudicati dai tribunali militari, al pari dei residenti palestinesi, privi di cittadinanza. Inoltre, la polizia non potrebbe più indagare su sospetti crimini commessi da israeliani in Cisgiordania, né su quelli commessi in Israele e fuggiti in *West Bank*. Gli israeliani che vivono in Cisgiordania avrebbero altresì perso il diritto all'assicurazione governativa, all'iscrizione all'Ordine degli Avvocati di Israele o a godere di altri diritti e privilegi previsti dalla legge israeliana. Tecnicamente, la mancata approvazione della legge avrebbe conseguenze anche sull'ingresso in Israele, sulla coscrizione militare, sulla tassazione, sul registro della popolazione, sull'adozione di bambini e su un ampio ventaglio di questioni.

IL PRIMO VOTO CONTRARIO DI SILMAN

Nel primo voto del **7 giugno**, il tentativo governativo di reintegrare il deputato di *Yamina* Matan Kahana come Ministro degli Affari religiosi è stato vanificato dalla collega di partito Idit Silman, che ha espresso il voto decisivo per bloccare la nomina.

È stata la prima volta che Silman ha espresso un voto contro la coalizione da quando si è [dimessa all'inizio di aprile](#). Appena il giorno precedente, Silman si è assentata dal voto critico su una proposta di legge per rinnovare l'applicazione del diritto penale israeliano e di alcune leggi civili ai coloni, proposta che, come già detto, non è stata approvata. Fino al **7 giugno**, Silman aveva in effetti evitato di opporsi direttamente a *Yamina* da quando, ad aprile, aveva annunciato che non si sarebbe più schierata con la coalizione, causando il primo grande terremoto per il Governo Bennet-Lapid. La decisione puntava a mantenere aperte tutte le opzioni per il futuro della Deputata, dato che *Yamina* minacciava di rendere ufficiale la sua defezione e di farle perdere i benefici del finanziamento della campagna elettorale alla prossima tornata elettorale.

Il risultato finale della mancata riconferma di Kahana è stato di 55 favorevoli e 55 contrari, mancando di appena un voto la maggioranza semplice necessaria per restituirgli il posto di Ministro. Il Primo Ministro Naftali Bennett, leader del partito *Yamina* di cui fanno parte sia Kahana che Silman, aveva chiesto che il voto sulla nomina di Kahana valesse come una

mozione di fiducia nei confronti della coalizione. Kahana si è dimesso dal suo ministero il **15 maggio** per tornare come membro votante della *Knesset* in base alla cosiddetta “[norwegian law](#)” (*Amendment No. 49 to the [Basic Law: The Knesset](#)*), che consente ai Ministri di essere sostituiti da un altro membro del partito al momento dell’assunzione dell’incarico ministeriale. Da allora, il portafoglio ministeriale è passato temporaneamente sotto il Primo Ministro Naftali Bennett e Kahana ha ricoperto il ruolo di [Viceministro degli Affari religiosi](#).

Mentre l’opposizione è riuscita, nella stessa settimana, ad ottenere due importanti traguardi (la *West Bank Legal Bill* e la riconferma di Kahana) – altri disegni di legge proposti dall’Esecutivo, e considerati meno divisivi, sono stati approvati. Tra questi, la prima lettura di un disegno di legge per garantire ai diversamente abili l’accesso ai servizi sociali e un testo riguardante alcune agevolazioni fiscali per il programma di ristrutturazione degli alloggi popolari.

LA CADUTA DEL GOVERNO E LE REAZIONI

Il **20 giugno**, il Primo Ministro Naftali Bennett e il Ministro degli Esteri Yair Lapid hanno calendarizzato una votazione preliminare sullo scioglimento della *Knesset* per il **22 giugno**, aprendo formalmente una [crisi di Governo](#) che nelle ultime settimane sembrava inevitabile e portando lo Stato di Israele alla quinta elezione in tre anni e mezzo.

Bennett e Lapid hanno dichiarato in una dichiarazione congiunta di aver “esaurito le opzioni per stabilizzare” la loro eterogenea coalizione, appena un anno dopo la sua costituzione. Il voto in lettura preliminare si è svolto il **22 giugno**: non riuscendo a trovare un accordo nemmeno sullo scioglimento, l’opposizione e la maggioranza hanno presentato versioni separate del disegno di legge - nove proposte di legge dell’opposizione e due della coalizione. La versione primaria della maggioranza è stata approvata con 106 voti a favore e uno contrario, mentre le proposte di legge dell’opposizione sono passate tutte con oltre 89 voti a favore. I disegni di legge sono poi passati all’*House Committee* della *Knesset* per essere preparati per la prima lettura, avvenuta il **28 giugno**, e il [voto definitivo](#), avvenuto il **30 giugno**, il leader di *Yesh Atid* Yair Lapid diventerà [Primo Ministro ad interim](#) fino alle elezioni del 1° novembre. Lapid manterrà anche la carica di Ministro degli Esteri, mentre Bennett ricoprirà il ruolo di Primo Ministro supplente, nonostante la sua volontà di ritirarsi dalla vita politica al formarsi di un nuovo Governo. In qualità di Primo Ministro, Lapid ha ospitato il Presidente degli Stati Uniti Joe Biden tra il **13 ed il 15 luglio**.

Nel suo [discorso alla conferenza stampa](#), il Primo Ministro ha detto che “non è stato un periodo facile, ma abbiamo preso la decisione giusta per lo Stato d’Israele”, aggiungendo che si è “fatto di tutto per salvare la coalizione” e criticando una “politicizzazione senza precedenti” della *Knesset*. Bennett ha avuto anche un colloquio con la Procuratrice Generale Gali Baharav-Miara il **17 giugno**, in cui si è constatata l’impossibilità di far approvare le norme emergenziali in scadenza (il cosiddetto *West Bank Legal Bill*), dopo la bocciatura in aula del **6 giugno**. Una volta indette le elezioni, le norme vengono automaticamente prorogate di 6 mesi.

Nei corridoi del Parlamento israeliano, il sentimento predominante tra i membri del Governo e della coalizione di maggioranza è stato lo sconcerto. Molti deputati non sono stati informati in anticipo della decisione, presa durante un incontro privato tra Bennett e Lapid, e ne sono venuti a conoscenza direttamente dai media.

Il [Ministro della Difesa Benny Gantz](#) (*Kahol Lavan/National Unity*) è stato il primo a commentare pubblicamente, affermando di ritenere che “il Governo ha fatto un ottimo

lavoro” e che “è una vergogna che il Paese debba essere nuovamente trascinato trascinato alle elezioni”. Anche il [Ministro della Giustizia Gideon Sa'ar](#) (*Tikvà Hadashà/National Unity*) ha commentato l'annuncio sui social: “come avevo avvertito - l'irresponsabilità di alcuni legislatori della coalizione ha portato all'inevitabile. L'obiettivo delle prossime elezioni è chiaro: impedire il ritorno al potere di Netanyahu e che lo Stato venga asservito ai suoi interessi”. Il [Ministro della Salute Nitzan Horowitz](#), leader di *Meretz*, ha scritto sulle sue pagine che “questo è un Governo storico che ha salvato la democrazia israeliana. Sono orgoglioso del nostro ruolo. Abbiamo fatto uno sforzo enorme per preservarlo; i suoi risultati saranno ricordati per molti anni. *Meretz* continuerà a lavorare per conto degli israeliani e si batterà per i nostri valori nelle prossime elezioni”.

Di contro, il leader dell'opposizione, [Benjamin Netanyahu](#) (*Likud*), ha pubblicato un video di giubilo sui social media, salutando la “grande notizia” e impegnandosi a creare un “Governo nazionale che riporti l'orgoglio del paese”.

PRESIDENTE DELLO STATO DI ISRAELE

LA CONVERSAZIONE CON PUTIN

Il **10 agosto**, Presidente israeliano Isaac Herzog ha parlato con il Presidente russo Vladimir Putin del tentativo russo di mettere al bando il più grande ente ebraico non-profit del mondo, responsabile principalmente di organizzare il trasferimento in Israele di ebrei provenienti da ogni parte del mondo. Nei mesi precedenti, il Ministero della Giustizia russo ha dichiarato di voler liquidare la filiale russa dell'Agenzia Ebraica per presunte violazioni delle leggi sulla privacy, ma alcuni politici israeliani hanno espresso il timore che la Russia si stia vendicando per le critiche israeliane all'invasione dell'Ucraina e per l'effetto che le tensioni bilaterali potrebbero avere sulla numerosa comunità ebraica russa.

Il Presidente Herzog si è detto preoccupato che la situazione possa danneggiare le comunicazioni russo-israeliane sulla Siria, dove Mosca dispiega forze aeree a sostegno del Governo e Israele ha attaccato quelli che descrive come obiettivi militari legati all'Iran. Il Cremlino ha dichiarato che i due uomini hanno concordato che i contatti con l'Agenzia ebraica continueranno da parte di entrambi i Paesi. Ad oggi, secondo la legislazione israeliana in tema di cittadinanza, circa 600.000 russi hanno diritto ad emigrare in Israele e i funzionari del Ministero dell'Interno israeliano hanno dichiarato di come le domande siano notevolmente aumentate da quando è nata la controversia.

Herzog, la cui carica è in gran parte simbolica, ha dichiarato che la telefonata con Putin è stata coordinata con il Primo Ministro israeliano Yair Lapid, che ha pubblicamente condannato l'invasione russa dell'Ucraina

IL DISCORSO DI BASILEA

A Basilea per il 125° anniversario del Primo Congresso Sionista (29 agosto 1897), il **29 agosto** il Presidente Isaac Herzog ha esortato un rafforzamento del senso di identità e destino ebraico condiviso tra le comunità israeliane e quelle diasporiche.

Intervistato dalla stampa, Herzog ha menzionato quella che ha definito la “questione incompiuta” del sogno sionista. Sebbene il pezzo di Herzog sia stato stampato in tedesco sul giornale locale *Tachles*, il suo ufficio ha fornito una traduzione in inglese del contributo.

Il Presidente Herzog ha scritto che mentre molte delle idee annunciate al congresso sono nel tempo state realizzate - la creazione di uno Stato nazionale ebraico, l'immigrazione ebraica di massa e la formazione di organizzazioni politiche ebraiche - Herzl "ci ha lasciato un lavoro incompiuto": "one item is still a work in process: the strengthening of Jewish feeling and consciousness". Herzog ha poi aggiunto che il suo intervento puntava a rinvigorire il senso di una identità ebraica e di un destino condivisi poiché israeliani ed ebrei diasporici possono farlo solamente insieme ("reinvigorate our sense of shared Jewish identity and destiny. Because we, Israeli and Diaspora Jews, can only do this together").

"That is perhaps the primary task of our generation. It is also a core mission of my presidency: to strengthen our collective Jewish sense of togetherness. To reaffirm that we all belong to the same family". "The Jewish People are one big family, and being family means regularly checking in with each other," he added. Though disagreements will always exist, "we must always insist on open, sincere engagement." "As we celebrate 125 years since Herzl and his fellow delegates announced their ambitious dream, let us recommit, around the Jewish world, to strengthening our collective Jewish sense of togetherness. Together, hand in hand" ha concluso.

Herzog ha altresì affermato che le comunità israeliane e della diaspora dovrebbero imparare dai "sorprendenti progressi del dialogo tra ebrei e musulmani", frutto degli Accordi di Abramo che hanno normalizzato le relazioni tra Israele e diversi Stati arabi.

CORTE SUPREMA

LA SENTENZA DEL CASO KIRSHENBAUM E COHEN (*CASE 242*)

Il **24 agosto** la Corte Suprema israeliana ha ridotto le sentenze dell'ex parlamentare Faina Kirshenbaum e dell'ex Direttore Generale del Ministero dell'Agricoltura Rami Cohen, condannati l'anno scorso in uno dei più importanti casi di corruzione politica del Paese.

La Corte ha respinto l'appello presentato da Kirshenbaum e Cohen, ma ne ha comunque ridotto la pena. Kirshenbaum sconterà 7,5 anni invece di 10 e Cohen 18 mesi invece di 30. Kirshenbaum è stata condannata l'anno scorso a seguito di una condanna per corruzione, reati fiscali, riciclaggio di denaro, frode e concussione. Secondo il Giudice Yaron Levy, nel corso di sei anni, la MK aveva preso tangenti da otto fonti separate e non collegate, per un ammontare di circa 600.000 dollari. Oltre alla pena detentiva, le è stata inflitta una multa di circa 274.000 dollari. Cohen è stato condannato per corruzione e riciclaggio di denaro per il suo ruolo di complice di Kirshenbaum, oltre che per frode aggravata e falsificazione di documenti.

I due imputati erano membri del partito di destra *Yisrael Beiteinu* guidato dal Ministro delle Finanze Avigdor Liberman e la stessa formazione ha subito un'indagine di tre anni che ha portato alla condanna di 17 persone. La Corte ha sottolineato come Kirshenbaum abbia usato il denaro delle tangenti per finanziare la sua carriera politica e tutto il partito. Il Ministro Liberman non è stato inserito nel registro degli indagati.

IL RICORSO ALLA CORTE IN TEMA DI FECONDAZIONE ASSISTITA

Molte ONG e decine di coppie LGBT hanno presentato il **29 agosto** un ricorso all'Alta Corte di Giustizia per obbligare lo Stato a rispettare la sentenza [HCJ_781/15 Itai Arad-Pinkas v. the Committee for the Approval of Agreements for Surrogacy](#) del luglio 2021 che avrebbe dovuto

permettere la [maternità surrogata alle coppie omosessuali](#) dopo oltre un decennio di battaglie legali per la modifica dell'attuale legge in vigore (*Surrogacy Agreements (Approval of Agreement and Status of Newborn) Law, 5756-1996*). Nel testo, i ricorrenti sottolineano come, a più di un anno dalla sentenza della Corte ([di cui si è già dato conto in questa rubrica](#)), il Ministero della Salute abbia non solo violato la scadenza di sei mesi fissata dall'Alta Corte per le riforme riguardanti le persone lesbiche, gay, bisessuali e transessuali che vogliono diventare genitori surrogati, ma continui *de facto* ad ostacolare la legislazione sul tema.

Secondo i ricorrenti, infatti, nonostante la chiara sentenza dell'Alta Corte preveda l'abolizione entro sei mesi di tutte le disposizioni di legge che escludono le persone di sesso maschile da un accesso paritario all'accordo di maternità surrogata, la divisione legale del Ministero della Salute sta creando ostacoli che impediscono sistematicamente la messa in pratica delle novità previste. L'intervento della Corte per riformare la legge in materia era arrivato contestualmente a grosse critiche della sua Presidente Hayut verso il ramo legislativo. I giudici della Corte avevano infatti dichiarato di non poter più aspettare che fosse la *Knesset*, che discute il tema dal 2010, ad intervenire ed in quella circostanza la Presidentessa della Corte aveva dichiarato che “the lack of political feasibility could not justify the continued serious violation of basic rights”.

All'epoca, la Corte aveva persino multato lo Stato di 30.000 NIS per pagare le spese legali ai ricorrenti e la sentenza era arrivata dopo un precedente giudizio di incostituzionalità arrivato un anno e mezzo prima della sentenza del 2021 ed in cui la Corte dichiarava: “in these circumstances, it is not possible to come to terms with the continuing serious violation of human rights caused as a result of the existing surrogacy arrangement, and a constitutional right has been violated, constitutional relief derived therefrom must be recognized”.

Nonostante le promesse del Ministro della Salute Horowitz (leader di *Meretz* e uno dei pochi membri del Parlamento israeliano dichiaratamente omosessuale), le ONG affermano che il Ministero ha di fatto silurato qualsiasi progresso reale nell'applicazione della sentenza mentre il Ministero ha risposto di aver già approvato un piccolo numero di uomini gay per la maternità surrogata, in conformità con la sentenza dell'Alta Corte, ammettendo di essere ancora in corso di valutazione circa la possibilità di concedere agevolazioni economiche per gli uomini gay o transessuali che intraprendono un simile percorso. Il Ministero ha affermato che per le donne la legge esistente autorizza già questo tipo di finanziamento, mentre ha lasciato intendere che lo stesso potrebbe non essere automaticamente vero per gli uomini gay o trans.

Nel ricorso, le ONG hanno chiarito di ritenere come l'Alta Corte si sia già espressa a riguardo e hanno sottolineato come in assenza di tali finanziamenti, lo strumento della maternità surrogata diventerebbe virtualmente inaccessibile per moltissime coppie ledendone i diritti.

HADAR MOKHTAR E L'ETÀ MINIMA PER IL DIRITTO ALL'ELETTORATO PASSIVO

In seguito al ricorso presentato dal neonato partito *Burning Youth* guidato da Hadar Mokhtar (star dei social di soli vent'anni), la Corte Suprema Israeliana si è pronunciata il **17 agosto** con la [sentenza HCJ 5187/22](#) respingendo il ricorso. La leader di *Burning Youth* aveva infatti richiesto ufficialmente che la Corte intervenisse per modificare la norma che fissa a ventuno anni la soglia minima per il diritto all'elettorato passivo, proponendo di abbassarlo a 20 anni.

Mokhtar, dopo la sentenza, ha dichiarato che qualora *Burning Youth* entrasse in una coalizione vincente, potrebbe comunque essere inserita nel prossimo Esecutivo. La [piattaforma di Burning Youth](#) punta principalmente a mobilitare giovani disillusi attraverso slogan come “i politici hanno dimenticato la nostra generazione” o “una giovane generazione sta gemendo sotto il costo della vita”.

LA REVOCA DELLA CITTADINANZA PER ATTI DI TERRORISMO

La Corte Suprema ha confermato il **21 luglio** che lo [Stato è autorizzato a revocare la cittadinanza alle persone condannate per i reati di tradimento](#), terrorismo o spionaggio, chiarendo che non esista alcun limite costituzionale che impedisca allo Stato di procedere in questa direzione.

Nella sua sentenza, la Corte ha chiarito che qualora il soggetto in questione, perdendo la cittadinanza, rimanga apolide, potrà godere dello status di residente permanente nello Stato di Israele (uno status giuridico tipico dei residenti non cittadini di Gerusalemme Est).

Tuttavia, la Corte ha contestualmente bloccato due sentenze che cercavano di revocare la cittadinanza a due cittadini arabi israeliani, Ala'a Ziwad e Mohammed Mafarja, entrambi condannati in via definitiva per aver compiuto attacchi terroristici.

Nel 2017 il tribunale distrettuale di Tel Aviv aveva inizialmente approvato la richiesta dell'allora Ministro degli Interni Arye Dery di revocare la cittadinanza a Ziwad, creando *de facto* un precedente. Ziwad, residente a Umm al-Fahm, era stato condannato a 25 anni dopo aver compiuto una serie di accoltellamenti e ferendo quattro persone nel 2015 in un kibbutz nel nord di Israele. Ma nell'ottobre dello stesso anno, la Corte Suprema aveva emesso un'ingiunzione temporanea per bloccare la revoca della sua cittadinanza, mandando la richiesta di Dery in un limbo fino alla sentenza di luglio 2022. Nel secondo caso, la Corte distrettuale centrale aveva respinto nel 2018 la richiesta di revoca della cittadinanza di Mafarja, condannato nel 2012 per l'attentato ad un autobus a Tel Aviv.

Nel [testo della sentenza](#) (riportato in lingua ebraica da *Haaretz*) i giudici hanno però sottolineato che la possibilità che un individuo resti apolide rappresenta una complessa sfida ed è in aperto contrasto con numerose disposizioni del diritto internazionale. Secondo il giudice Yitzhak Amit, “molti Paesi hanno l'autorità di revocare la cittadinanza, e lo fanno su base quotidiana. In nessuno dei Paesi sviluppati è però possibile revocare la cittadinanza ad una persona che non ne ha un'altra. La soluzione di concedere un permesso di soggiorno permanente è un'interpretazione sostenibile che avvicina Israele a quanto avviene nelle altre democrazie”.

Precedentemente al 2008, il Ministro degli Interni israeliano aveva piena autorità di revocare la cittadinanza, applicandola però molto raramente. Nel 2008, la legge sulla cittadinanza è stata emendata per garantire che qualsiasi richiesta del Ministero degli Interni di revocare la cittadinanza ad un cittadino israeliano coinvolto in attività terroristiche fosse precedentemente approvata dal sistema giudiziario e dal Procuratore Generale.

In [risposta alla decisione della Corte Suprema](#), il centro legale *Adalah* per i diritti delle minoranze arabe in Israele e l'Associazione per i diritti civili in Israele hanno dichiarato che “la sentenza è pericolosa anche se a nessuno è stata revocata la cittadinanza e la Corte Suprema ha sostenuto il principio che una persona non possa essere lasciata senza status”. Secondo le ONG, la decisione è “contraria ai principi del diritto internazionale - per cui una persona non può essere resa apolide - e riconosca al suo interno come non esista una disposizione simile in

nessun Paese del mondo”. “L’esperienza attuale dimostra che il meccanismo consentito dalla legge per revocare la cittadinanza è discriminatorio e viene usato solo contro i cittadini arabi”.